

dove i Valdesi svolgevano un'attiva opera di evangelizzazione. La costruzione della chiesa, attestata sul corso e definita dalle quinte architettoniche del Collegio e della parete della casa accanto con finte architetture è opera di Edoardo Arborio Mella e dell'ing. C.M. Vigna, la sua inaugurazione nel 1882 fu un momento di alta tensione di cultura medioevaleggiante (cfr. INNAURATO, *op. cit.*).

Edoardo Arborio Mella (1808-1884) vercellese, continuò l'opera del padre Carlo finalizzata alla conservazione del patrimonio, soprattutto architettonico e fu segretario perpetuo della scuola «Per il gratuito insegnamento del disegno» istituita a Vercelli col lascito di un altro membro della sua avita famiglia. Edoardo aveva cominciato la sua attività di critico e di studioso assai tardi pubblicando nel 1857 il libro *Elementi di architettura* in cui condensò la sua esperienza di lunghi viaggi. Era, insomma all'altezza di quei tempi in cui, mentre le notizie arrivavano più velocemente, la gente viaggiava e la vivacità della conoscenza si rifletteva dalla creazione alla conservazione al restauro come del resto stavano a comprovare — accanto alla sua opera — quella di D'Andrade e Brayda.

(7) A Luigi Formento (1815-1882), allievo del Bonsignore e che conserva della lezione del maestro la nettezza d'impianto e l'ariosità compositiva, si deve il Tempio Valdese (in collaborazione col generale Beckwith, 1851) affacciato sul Viale del Re e affiancato a destra da un interessante edificio a giorno allora dedicato a scuola (oggi non più a uso religioso) e la chiesa di S. Secondo che è da considerarsi il suo capolavoro. La chiesa colle sue due canoniche e l'alta torre campanaria, sempre in stile si esalta nel paramento in cotto e, all'animazione esterna segnata da guglie e pinnacoli corrisponde un interno di grande fascino nella palpitante penombra. Fatto curioso resta la sua produzione civile fitta, ma non rilevante, che permane in un ambito di gusto classicheggiante.

(8) Del dissidio vivace tra il progettista e il committente resta un carteggio studiato da ENNIO INNAURATO (*L'opera ingegneristica ed architettonica di Faà di Bruno nell'inserimento dialettico del revival storico torinese espresso dalla cultura architettonica di Arborio Mella*, in «Bollettino Società di Archeologia e Belle Arti», n.s., nn. 32, 33, 34, 1978), che sottolinea come per Faà la povera spiritualità presente nel borgo aveva bisogno di punti evidenti e manifesti ove appoggiarsi e ove far convergere la propria sensibilità religiosa, esprimendosi in forme di devozione e di pietà, particolarmente bisognose di riferimenti vistosi». Invece Arborio Mella considerò un grande tradimento le modifiche liberamente aggiunte sia all'interno che all'esterno e giunse a scrivere: «... ma lo sconcerto più grave recato alla costruzione consiste nel modo barbaro e strano con cui ne fu sfigurata la cupola esternamente. Anzitutto, scelte per coprirli, tegole in cemento, pare che il fabbricante di queste abbia voluto profitarsene per dare un saggio e fare una esposizione di colori vivaci che nei prodotti di quel materiale si possono ottenere, ed una volta entrati in simile via di coraggioso policromismo, si tinteggiarono con procaci ocre gialle e rosse le pareti verticali, che s'erano forse elevate in muro ordinario invece che fare il paramento laterizio, che era chiesto dalla natura della costruzione e dal nesso inscindibile fra cupola e facciata, che erano le parti più visibili dell'esterno rimanendo chiusi i fianchi in cortili privati» (cfr. *La Chiesa della Madonna del Suffragio in Torino*, Estratto da «Ingegneria civile e le arti industriali», III, 1876, n. 1-4).

(9) La scelta del Ferrante da parte della Marchesa Giulia di Barolo viene fatta in base alla religiosità il che fa osservare ad ANDREINA GRISERI e ROBERTO GABETTI, *L'Architettura dell'eclettismo: un saggio su Giovanni Schellino*, Einaudi, Torino, 1973): «la scelta dei progettisti si faceva sempre più ristretta: non interessava ormai l'architetto uscito da una grande scuola o di sperimentata cultura al pari di Antonelli e di Canina, né era richiesto il competente diocesano esperto in imprese laiche come Schellino, occorreva un architetto religioso tipo il Ferrante per conseguire risultati tristi ed opachi». Anche se, per quanto riguarda le scelte sia del Mella che del Ferrante il motivo della religiosità diviene primario, mi sembra un giudizio troppo severo per G.B. Ferrante cui si deve anche tutta una serie di pregevoli architetture civili dalla perduta palazzina Tornielli alla casa di Piazza Solferino 3.

(10) Il piano di ingrandimento di Vanchiglia di Alessandro Antonelli era stato approvato nel 1846, ma gli abitanti del povero Borgo continuarono a gravitare sulla parrocchia della SS. Annunziata; solo dopo il colera del 1854 che attirò su questo territorio l'attenzione della Municipalità determinando l'apertura di nuove vie e l'interramento del canalone detto Fogna dei Canonici e la chiusura del Cimitero Israelitico, venne ventilato il desiderio di fondare una nuova parrocchia. L'Antonelli progettò un edificio monumentale a tre navate di sessanta metri per trenta destinato ad emergere grandiosamente, ma rivelatasi la spesa eccessiva e rifiutando il Municipio di concorrervi, né d'altro canto accettando l'architetto di ridimensionare per esigenze più modeste l'edificio sacro, si arrivò agli anni Sessanta senza nulla di fatto (cfr. GIACOMO TRUCCHI, *Relazione storica dell'erezione della chiesa di Santa Giulia in Vanchiglia*, Torino, 1869).

A proposito della grande fioritura di chiese in questo periodo di trasformazione industriale (cfr. ENNIO INNAURATO *op. cit.*).

Sarebbe da verificare la corrispondenza tra i fenomeni spirituale e quello industriale anche nelle tradizioni cattoliche come Max Weber ha fatto per quelle protestanti.

(11) Per quanto concerne l'assetto della città in questi anni si veda:

VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

GIOVANNI MARIA LUPO e PAOLA PASCHETTO, *La città tra Otto e Novecento: la trasformazione urbana*, in AA.VV., *Torino città viva*, 1980.

(12) Cfr. MILA LEVA PISTOI, *Torino. Mezzo secolo di architettura*, 1969 e dello stesso autore *L'architettura dell'eclettismo a Torino*, Piazza editore, Torino (in corso di stampa).

(13) Impossibile comunque esaminare tutte le costruzioni religiose sorte in questi anni, ma per dare un'idea dell'importanza del fenomeno ne diamo un elenco pur non completo delle più importanti; di un certo numero di esse si tratta nell'opera più completa sull'edilizia religiosa del secolo scorso di G.I. ARNEUDO, *Torino sacra*, Torino, 1898.

Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) (G. Ferrari d'Orsara, 1889).

Gesù Nazareno, Via Duchessa Iolanda (Giuseppe Gallo, 1913).

Immacolata Concezione, Via Nizza (Enrico Mottura, 1909).

Madonna degli Angeli, Via Carlo Alberto (ristrutturata da Carlo Ceppi).

Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice, Via Cottolengo (Spezia, 1868).

Nostra Signora del Buon Consiglio, Via Curtatone (Giovanni Salvadori di Wisenhof, 1911).

Nostra Signora della Pace, Via Malone (don Mossotto, 1892).

Nostra Signora della Salute, Via Vibò 27 (Angelo Reycond, 1913).

Nostra Signora del Suffragio, Corso Casale (Giovanni Battista Ferrante, 1874).

Nostra Signora del Suffragio e S. Zita (Edoardo Arborio Mella e Francesco Faà di Bruno, 1876).

Patrocinio di S. Giuseppe, Via Biglieri (1920).

S. Alfonso, Corso Tassoni (Giuseppe Gallo, 1895).

SS. Angeli Custodi, Via Amedeo Avogadro (Giuseppe Tonta, 1884).

S. Antonio da Padova, Via S. Quintino (Porta, 1883).

S. Barbara, Via Assarotti (Pietro Carrera, 1869).

S. Bernardino, Via S. Paolo (Giuseppe Gallo, 1893).

Sacro Cuore di Gesù, Via Nizza (Edoardo Arborio Mella, 1877).

Sacro Cuore di Gesù, Via Villa della Regina (1892).

Sacro Cuore di Maria, Via Morgari (Carlo Ceppi, 1889).

S. Gaetano di Thiene (Regio Parco) (Lorenzo Rivetti, 1882).

S. Giovanni Evangelista, Corso Vittorio Emanuele II, (Edoardo Arborio Mella, 1882).

S. Giulia (Giovanni Battista Ferrante, 1866).

SS. Redentore, Via Cocchi (Giuseppe Gallo, 1894).

Santuario della Vergine Addolorata, Corso Moncalieri, (Giuseppe Gallo, 1892).

Vergine SS. Carità, Corso Unione Sovietica (Crescentino Caselli, 1884).